L'economia italiana sotto la disastrosa politica del centro-destra

Svalutazione: come sta incidendo su salari, pensioni e occupazione

La prossima settimana potrebbe aversi un aggravamento ulteriore della posizione della lira - Dieci mesi di scalata dei prezzi - La grave scelta politica di pagare il prezzo richiesto dagli USA scaricandone tutte le conseguenze sui lavoratori

MOSCA

La «Pravda» ottimista sul commercio URSS-USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

La Pravda, in un servizio del suo corrispondente da New York, si sofferma oggi sulle favorevoli prospettive dello sviluppo del commercio tra URSS e USA. Ricordato che la firma dell'accordo di pace nel Vietnam ha aperto nuove possibilità «al progresso delle relazioni sovietico-americane e al miglioramento del clima politico nel mondo», il giornale afferma che «uno dei tratti più caratteristici del periodo attuale è la tendenza che si fa strada negli Stati Uniti verso la normalizzazione dei rapporti con l'URSS sulla base dei principi della coesistenza pacifica». Il fatto che lo scorso anno gli scambi tra i due paesi si sono triplicati non è che l'inizio ma «per realizzare tutte le possibilità di cui dispongono due potenze è necessario fare ancora molte cose e, per cominciare, vincere la routine della guerra fredda».

Il giornale riporta poi una dichiarazione di G Stscukin, presidente della Commissione sovietica di acquisti istituita a New York, secondo il quale «le grandi società americane sono estremamente interessate a ricevere ordinazioni di forniture di impianti per la Azienda sul fiume Kama», destinata a diventare la più grande produttrice di camion del mondo. Contratti sono già stati firmati, informa il rappresentante sovietico, con le società «Ingersoll», «Pullman», «Nationalengineering» «Glisson», e «Haleroft», mentre altri sono in via di conclusione con la «General Motor» la «Kater Pullar» e la «Internazional Harvester».

Dopo il gelo commerciale che abbiamo ben conosciuto, ha detto Stscukin, è molto importante per le società americane e gli organismi sovietici ristabilire i contatti e creare un clima di fiducia reciproca. «Quando le società americane — egli ha concluso — prendono un atteggiamento serio, concreto, e mostrano la loro competitività, esse possono fare assegnamento sui contratti reciprocamente vantaggiosi».

r. c.

GRECIA

Universitari arrestati ad Atene e a Patrasso

ATENE, 17.

Centinaia di studenti si sono radunati per il secondo giorno consecutivo alla facoltà di medicina dell'università di Atene per protestare contro l'arresto di due colleghi. La polizia ha disperso brutalmente i manifestanti ed ha arrestato uno dei dirigenti studenteschi, Andreas Papastavridis. Inoltre le autorità universitarie hanno sinora rifiutato di concedere il permesso per le assemblee.

A Patrasso, intanto, la polizia ha annunciato di aver trattenuto due degli studenti arrestati ieri durante gli scontri all'università. In un comunicato diramato ieri sera dagli universitari di Patrasso, la polizia è stata accusata con precisione di aver fatto irruzione nella mensa degli studenti; gli agenti hanno abbattuto le porte con scuri prima che scadesse il termine concesso ai giovani per evacuare l'edificio. Gli studenti si erano riuniti per protestare contro le misure disciplinari prese nei loro confronti e per chiedere una più ampia partecipazione alle decisioni riguardanti le questioni universitarie; in seguito alla risposta negativa delle autorità diverse centinaia di giovani avevano occupato la mensa.

Serrata all'università di Salamanca

MADRID, 17.

Tutte le quattro facoltà dell'università di Salamanca, la più antica della Spagna, sono state chiuse oggi fino a nuovo avviso dal rettore, per rappresaglia contro le manifestazioni studentesche avvenute ieri, quando un gran numero di giovani avevano dimostrato nel centro della città prima di essere attaccato dalla polizia.

Domani dovrebbero riaprire i mercati dei cambi nei principali paesi capitalistici (in Italia martedì, a causa della festività) dopo più di due settimane di chiusura, ma la crisi monetaria continua a sovrastare le economie nazionali minacciando altri scossoni. Particolarmente grave è la situazione italiana. Nessuna comunicazione è stata data circa le condizioni nelle quali il governo italiano riaprirà il mercato dei cambi e su questa incertezza, determinata dall'aggravarsi di difficoltà politiche ed economiche, è tornata a circolare la notizia che ci si appresterebbe a trasformare la svalutazione della lira da «svalutazione di fatto» — verso alcune monete, in particolare quelle della Comunità europea — in svalutazione ufficiale, verso tutte le monete. La sanzione ufficiale della svalutazione costituisce un passo gravissimo in quanto comporta un'estensione delle punte più alte di deprezzamento della moneta (oltre il 12% nei confronti del marco tedesco-occidentale; l'8-10%, a seconda delle giornate, nei confronti delle monete dell'Europa occidentale) all'intera area del commercio estero dell'Italia che costituisce circa un terzo dell'intero reddito nazionale.

L'alternativa è l'istaurazione di un controllo effettivo sui movimenti dei capitali, tale da riportare la lira alla sua parità, mettendola in condizione di restaurare cambi normali almeno con gli altri paesi della Comunità economica europea. Il controllo dei capitali è possibile, sia separando i cambi della lira attinenti le transazioni commerciali e turistiche da quelli della speculazione finanziaria (garantendo il cambio fisso alle sole transazioni commerciali e turistiche), sia sottoponendo a controllo l'attività di banche e gruppi finanziari responsabili dell'esportazione di ingenti capitali dall'Italia. Il ritorno ai cambi fissi con gli altri paesi della Comunità europea è d'altra parte necessario per il funzionamento del mercato agricolo europeo, per fissare gli interventi sui prezzi, almeno fino a che l'impalcatura non sarà sostituita da misure di integrazione diretta del reddito riservate ai soli coltivatori e da una riforma strutturale dell'agricoltura.

La decisione di svalutazione della lira non è però tecnica, ma d'indirizzo politico. La scelta della svalutazione progressiva è quella del ricatto ai lavoratori, in quanto contrappone ad ogni loro conquista economica un aumento dei prezzi, dell'inflazione accelerata che falcidia i piccoli risparmi del ceto medio aumentando il loro disagio e le difficoltà delle piccole imprese. Nella stessa Democrazia Cristiana ed in un vasto arco di forze politiche l'azione del governo Andreotti-Malagodi, verificata alla prova dei fatti, suscita allarme ed opposizione crescenti. Il bilancio di dieci mesi di governo è infatti disastroso per il paese, come risulta dai principali indicatori della situazione.

Prezzi: a febbraio erano aumentati dell'8,5% rispetto ad un anno prima; ma di oltre il 10% rispetto a luglio, quando si insediò l'attuale governo; gli alimentari sono rincarati del 9,8% in un anno ma di ben il 14% in pochi mesi.

Occupazione: è diminuita del 2,5% nell'agricoltura, dello 0,2% nell'industria, dello 0,4% in «altri settori» determinando un aumento di 150 mila disoccupati, i quali vanno ad aggiungersi ad un milione e centomila iscritti nelle liste di collocamento.

Salari e pensioni: nell'ultimo anno i salari sono aumentati del 13,8% nell'industria, del 10% nel commercio e del 5,5% nei trasporti (compresi gli assegni familiari). Se detraiamo il 9,8% di aumento del costo dell'alimentazione, quasi l'intero aumento risulta spazzato via. Le pensioni sono state rivalutate del 5% a gennaio: cioè di solo della metà rispetto al rincaro dell'alimentazione.

Produzione: nell'industria sta aumentando al ritmo del 5%, nonostante gli scioperi imposti dalla resistenza alle richieste contrattuali e il basso potere d'acquisto dei lavoratori. Ciò vuol dire che una parte elevata degli impianti, creati con costosi investimenti, è inutilizzata.

E' una situazione che mostra in modo drammatico il danno prodotto dal rifiuto delle riforme che, sole, possono consentire quella piena utilizzazione delle risorse che anche la CGIL, nell'impostazione del suo congresso decisa giovedì dal Consiglio generale, pone come traguardo di scelte di sviluppo coerenti con gli interessi di tutti gli strati della popolazione. La svalutazione della lira dovrebbe servire invece, nelle intenzioni di questo governo, a proseguire sulla strada del rifiuto di ogni cambiamento a favore dei lavoratori, in nome non solo degli interessi conservatori in Italia, ma anche della continuazione di un rapporto di soggezione nei confronti dei grandi gruppi monopolistici che esprimono la politica di aggressione monetaria e commerciale degli Stati Uniti.

Nella conferenza monetaria della Comunità europea, tenuta nei giorni scorsi a Bruxelles, il governo non si è fatto portavoce dell'interesse italiano ad un controllo sui movimenti del capitale internazionale, ma ha deciso persino di far fluttuare la lira nei confronti delle altre monete della CEE per ottenere una maggiore svalutazione. Nel confronto con gli Stati Uniti di venerdì a Parigi, la voce del nostro paese non si è sentita. I paesi europei più forti — Germania occidentale, Francia, Inghilterra — hanno definito un loro fragile compromesso con gli Stati Uniti (esso prevede prestiti reciproci anzichè controlli sui movimenti di capitale) che non solo lascia da risolvere il rapporto Europa-Stati Uniti non affrontando il problema della riforma del sistema monetario internazionale, ma addirittura si svolge sulla testa degli altri paesi che sono chiamati ancora una volta ad acquistare dollari-carta quando le banche e i finanzieri USA decidono di spostarli da un paese all'altro senza motivazione di scopi né limiti di quantità.

Questa scelta politica ha incoraggiato il governo degli Stati Uniti che sta trascinando i paesi europei poco a poco laddove si è proposto: a far pagare ai lavoratori europei il deficit di bilancia dei pagamenti da essi creato con la guerra nel Vietnam e continuamente alimentato dalla valanga delle spese militari. Nelle trattative commerciali iniziate parallelamente giovedì a Ginevra, gli USA hanno infatti chiesto subito agevolazioni per vendere i loro prodotti agricoli in Europa. I rappresentanti degli Stati Uniti sono in Europa per sfruttare la situazione politica loro favorevole: il ministro del Tesoro, Shultz, è a Bruxelles, dove continua trattative con gli esponenti della CEE; il rappresentante commerciale William Eberle è a Ginevra per le trattative sulle tariffe doganali; il sottosegretario USA all'economia William Casey, sostenitore della libertà assoluta per i movimenti dei capitali dei gruppi petroliferi, industriali e finanziari USA, è partito anch'esso ieri per l'Europa per premere contro ogni velleità di attuare controlli. Questi contatti precedono una riunione CEE-USA che si svolgerà il 25 a Washington a livello dei ministri finanziari.

In questo clima di «serrate» creato dagli Stati Uniti per costringere alla resa i propri alleati, i ministri degli Esteri della CEE, riuniti a Bruxelles, hanno deciso ieri di riconvocarsi il 5 e 6 giugno per discutere i rapporti politici CEE-USA. Cioè «dopo» che la crisi monetaria avrà avuto sviluppi decisivi che possono portare in Europa altra disoccupazione e inflazione.

r. s.

I commenti parigini alla conferenza monetaria

Il compromesso Europa-USA non ha risolto la crisi

Un espediente che mira a guadagnare qualche mese ma che lascia all'America possibilità di decidere del destino dell'economia europea

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Nonostante le frasi «troppo levigate per essere oneste» del lungo comunicato della conferenza monetaria internazionale, nessun giornale francese, nessuno specialista di questioni monetarie si sente stamattina autorizzato ad esprimere una qualche certezza sui risultati di questa conferenza. I più ottimisti arrivano audacemente a pronunciare dei voti, delle speranze, ma si fermano lì, bloccati dalle formule troppo equivoche del documento finale che tuttavia era stato salutato da alcuni ministri come «un grande successo».

E' sintomatico che tutti gli articoli di commento apparsi stamattina sulla stampa borghese parigina sono al condizionale: «Washington contribuirebbe», gli europei «farebbero», i risultati «dovrebbero essere»: insomma nessuno accetta per buone le affermazioni di questo comunicato, tutti fanno delle riserve e mostrano dunque di non credere alle pochissime cose che i 14 si sono impegnati a fare.

Circa i problemi che i 14 si ripromettono di esaminare o di studiare — e si tratta di problemi fondamentali come il controllo dei capitali e della massa di eurodollari — è evidente che i ministri non sono riusciti a trovare nemmeno l'ombra di un compromesso sicché, come scrive «Le Monde», «i 14 credono di avere circoscritto la crisi monetaria senza averne eliminato le cause profonde».

E questo è il punto capitale. Tutte le misure prese — e che restano vaghe se è vero che nessuno può affermare con certezza quale ruolo effettivo giocherà l'amministrazione nelle lotte contro la speculazione suscitata dalla crisi del dollaro — non contemplano nè un minimo impegno americano a sistemare il proprio deficit, nè un impegno dei paesi interessati a porre un controllo severo sui movimenti di capitale e sull'eurodollaro.

Tutto il resto non è che complicato compromesso per tamponare le falle del sistema monetario internazionale, per tirare avanti alla meglio qualche mese ancora fino alla prossima crisi. E non è nemmeno detto che questi tamponamenti vadano sempre nel senso voluto. Osservavamo ieri, e «Le Monde» ci dà ragione oggi, che il sistema dei prestiti previsto dai 14 per sostenere le monete pericolanti ha per effetto immediato di «aumentare le liquidità esistenti nel mondo e quindi di aggravare la spinta inflazionistica»: il che smentisce il comunicato quando afferma che tali misure costituiscono un insieme coerente di lotta contro l'inflazione e la speculazione.

L'«Humanité», molto seccamente, scrive che le «buone intenzioni» dei quattordici non riescono a nascondere il fatto capitale che gli americani non hanno ceduto su alcun punto mentre gli europei si preparano, in caso di necessità a tornare in soccorso del dollaro. E il segretario americano al Tesoro, Schultz, senza volerlo, ha dato ragione all'«Humanité» quando ha dichiarato che «se è vero che gli americani hanno preso degli impegni nella misura in cui sono pronti a intervenire sul mercato dei cambi, è anche vero che essi non hanno preso nessun impegno formale perché non hanno assolutamente l'obbligo di intervenire».

Intanto non va dimenticato che l'Europa economica e monetaria è stata profondamente spaccata dalla crisi del dollaro e che questa spaccatura sta mandando all'aria il mercato agricolo, l'unità monetaria e, a più lunga scadenza, anche il mercato industriale. Ed è questa Europa che dovrebbe affrontare, a settembre, il «Nixon round» per gli scambi commerciali con gli Stati Uniti.

E' vero, come afferma «Le Monde», che gli europei non potevano abbandonare al loro destino il dollaro senza correre il rischio di farlo crollare e di far crollare con esso tutto il sistema commerciale mondiale: ma tra queste misure estreme e il compromesso di ieri che lascia all'America la possibilità di decidere ancora del destino dell'economia europea, c'era e c'è tutta una gamma di soluzioni che non sono state prese in considerazione.

Per questo pensiamo, e non siamo i soli, che la speculazione potrà essere scoraggiata per qualche tempo ma che prima o poi tornerà alla carica perché nessuna causa della crisi è stata eliminata.

Augusto Pancaldi

Presa di posizione dell'Alleanza

Emergono le contraddizioni del mercato agricolo CEE

L'alleanza nazionale dei contadini in un suo comunicato rileva che «di fronte a misure come la fluttuazione di tutte le monete europee rispetto al dollaro e delle monete di tutti i paesi membri rispetto all'Italia, l'Inghilterra e l'Irlanda, che scardinano il sistema dei prezzi unici e presupposti stessi di un mercato agricolo comune, emerge il fallimento complessivo della conclamata «politica dei prezzi». L'Alleanza afferma che «non erano certamente gli importi compensativi che in caso di fluttuazione delle monete potessero mantenere realmente l'unicità dei prezzi dei prodotti agricoli, ed infatti tutta l'artificiosità di un simile sistema emerge con chiarezza nel momento in cui con l'abolizione dei cambi fissi si dimostra che di fatto un mercato unico non esisteva».

«Il nuovo rapporto della lira con le altre monete — prosegue il comunicato — che si è voluto creare anche per renderne esplicito il tasso di svalutazione reale incide ed inciderà pesantemente sulla nostra già compromessa bilancia agricolo-alimentare, innanzitutto per il volume di scambio che l'Italia aveva con i Paesi della Comunità e poi perchè gli importi compensativi applicati alle importazioni (soprattutto carne), e non applicati alle esportazioni di ortofrutticoli, agricoli e vino in una situazione di non allineamento non potranno durare a lungo».

L'ANC sottolinea inoltre che «l'unica soluzione per i problemi agricoli comunitari che sono il presupposto stesso di un mercato comune» è «una nuova politica che potenzi ed armonizzi le strutture agricole dei paesi membri e si fondi in Italia sulle aziende coltivatrici associate».

Con la diminuzione delle ore di lavoro

LA SETTIMANA CORTA ISTITUITA IN BULGARIA

Il provvedimento verrà attuato gradualmente in 3 anni e interessa tutte le categorie - Invariati i piani di produzione

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 17

Dopo gli aumenti salariali della scorsa settimana, è ora la volta della riduzione dell'orario di lavoro in Bulgaria. Proseguendo nella realizzazione delle decisioni assunte dal CC del Partito comunista nel dicembre scorso «per l'elevazione del livello di vita della popolazione», il consiglio dei ministri e il consiglio centrale dei sindacati hanno stabilito i tempi e le modalità per la estensione, in tutto il paese e a tutte le categorie di lavoratori, della settimana corta finora attuata in via sperimentale nelle industrie dei circondari di Gabrovo e di Stara Zagora.

Il nuovo orario porta la settimana da 6 a 5 giornate lavorative e le ore di lavoro settimanali da 46 a 42 e mezzo e verrà adottato in tutto il paese procedendo per settori territoriali e per categorie.

Per quest'anno è stabilito il passaggio alla settimana corta in tredici circondari — comprendenti le città industriali di Plovdiv, Russe e Burgas e il centro minerario di Pernik — per i lavoratori delle seguenti categorie: industria, edilizia, autostrasporti, foreste, telecomunicazioni, commercio e alcuni settori amministrativi. Nel 1974 adotteranno il nuovo orario altrettanti circondari, comprendenti anche quello di Sofia, completandone così l'estensione (tenendo conto dei circondari di Gabrovo e Stara Zagora) a tutta la Bulgaria, sempre per le categorie sopra indicate.

Nel 1975 passeranno alla settimana corta gli addetti ai trasporti ferroviari, aerei, marittimi e fluviali, gli impiegati delle finanze, del credito e delle assicurazioni, i lavoratori del settore scientifico e di quello artistico. I lavoratori dell'agricoltura, gli insegnanti di ogni grado e gli addetti al settore sanitario, dovranno preparare entro gli anni 1974-75 le condizioni per introdurre la stessa innovazione nei rispettivi settori.

Alla base di queste decisioni e di tutto l'orientamento stabilito in dicembre dal CC del PCB (che contempla anche una graduale riduzione di determinati prezzi, in rapporto con la diminuzione dei costi di produzione) stanno i progressi costanti e regolari dell'economia bulgara.

Nel 1972 il reddito nazionale della Bulgaria è aumentato del 7% rispetto al 1971, la produzione industriale è aumentata dell'8,3% e quella agricola del 4,8%. Le esportazioni sono aumentate del 10,1% e l'interscambio globale con l'estero del 10,5%. Gli aumenti salariali, la riduzione delle ore lavorative e i previsti ribassi nei prezzi (cui va aggiunto lo sviluppo dell'istruzione superiore, dell'assistenza sanitaria gratuita e delle varie forme di previdenza sociale) rappresentano la destinazione diretta di una più larga parte di questi redditi crescenti al miglioramento delle condizioni di esistenza della popolazione.

Il consiglio dei ministri e il consiglio centrale dei sindacati, introducendo il nuovo orario di lavoro, hanno disposto che i piani di produzione restino invariati.

Ferdinando Mautino

Continuazioni dalla prima pagina

Metalmeccanici

ma, Storti e Vanni che rappresentano la federazione. Vengono chiamati alla presidenza alcuni operai colpiti da odiosi provvedimenti repressivi: Merola, licenziato dalla Lancia di Torino, Riva dell'OM di Milano, Romita dell'UTITA di Padova, Conte della Aeritalia di Napoli. Fermo è l'impegno a respingere la repressione, i compagni colpiti — è stato detto — devono tornare alla milizia politica e sindacale. Tale risultato dovrà essere ottenuto insieme al contratto (Proprio stasera su tale argomento si è poi tenuto un incontro dibattito tra metalmeccanici giuristi e magistrati).

Carniti aprendo l'assemblea sottolinea l'importanza del risultato conseguito, afferma che esso deve essere il punto di riferimento politico essenziale anche nella trattativa con la Federmeccanica, mette in luce con forza che gli elementi decisivi che hanno permesso di battere chi tentava di isolare i metalmeccanici, di punirli sono stati la combattività della categoria e l'unità del movimento sindacale, testimonianza della quale è l'impegno di lotta delle confederazioni.

Sono stati delusi — ha detto — coloro che avevano pensato ad una diversa «saggezza» delle confederazioni di fronte allo «spirito garibaldino» delle categorie. Non ci sono divisioni di compiti tra categorie e confederazioni ma un impegno comune di azione unitaria per l'avanzata dei lavoratori per una nuova politica economica e sociale. Subito dopo tale impegno è stato ribadito da Bruno Storti che ha parlato a nome della federazione CGIL, CISL, UIL. Ha iniziato rilevando il significato politico che assume la vertenza dei metalmeccanici.

«E' nei confronti di questa categoria — ha affermato — che le forze economiche e politiche che ostacolano la crescita del movimento operaio concentravano le proprie forze. Tutti i lavoratori hanno colto il valore dello sconto in atto. Governo, Confindustria, Intersind, l'intero mondo economico italiano hanno avvertito chiaramente (il grande sciopero del 27 febbraio ne è testimonianza) che i metalmeccanici non erano soli e che gli obiettivi per i quali si battono sono comuni a tutti i lavoratori italiani». La presenza delle confederazioni anche nella fase finale della trattativa e a questa assemblea dei delegati non ha carattere «celebrativo».

«E' la conferma — ha proseguito Storti — del filo indissolubile che lega il rinnovo del contratto dei metalmeccanici all'impegno generale del movimento sindacale per una nuova politica economica e sociale. Siamo una grande forza. Questa forza vogliamo utilizzarla non solo per conquistare i contratti ma per legare sempre più il contratto alle riforme, la fabbrica al paese.

Ciò è di grande significato politico in un momento dei più oscuri della storia recente del nostro paese. Il movimento sindacale unito anche se non ancora unificato rappresenta — ha continuato — un chiaro punto di riferimento e ciò non può che scoraggiare quanti attentano alla solidità delle nostre strutture democratiche. Avventure come quella fascista non hanno alcuna prospettiva e nessuna speranza di riuscita finché il paese può contare su un movimento sindacale forte e unitario».

«L'unità — ha concluso Storti — è un obiettivo urgente che l'esperienza di questi giorni ha dimostrato si raggiunge forse parlandone meno ma operando di più nella realtà delle lotte in fabbrica e nel paese». L'assemblea ha accolto queste parole con un grande applauso scandendo a lungo «Unità Unità», un fermo invito a procedere in questa direzione, anche per i prossimi congressi delle confederazioni, sottolineato da più di mille delegati della più grande categoria dell'industria.

Gli interventi sono proseguiti. I delegati hanno sottolineato il valore positivo delle intese raggiunte; una «breccia aperta» importante anche per le altre categorie che si battono per i contratti, come ha rilevato Masucci della Filtea-Cgil portando il saluto dei tessili che hanno aperto la vertenza proprio in questi giorni. I delegati hanno insistito sul valore politico delle intese in un momento come l'attuale in cui occorre lottare con sempre maggiore determinazione per determinare profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro, nelle fabbriche e nel paese.

«La nostra battaglia — ha detto a questo proposito Lettieri segretario nazionale della FLM — è tanto più importante se è momento del bilancio generale delle lotte sociali per l'occupazione. Il Mezzogiorno, le riforme, se riesce a dare un contributo al bilancio del processo di unità sindacale». Il dibattito è proseguito per tutta la giornata e si concluderà domani.

Toscana

nisti e socialisti, tra le forze politiche che compongono la maggioranza del governo regionale; una unità che si è misurata e consolidata sui *contenuti* e che così consolidata va al dibattito ed al confronto con le altre forze democratiche della regione. Anche su questo aspetto Lagorio ha particolarmente insistito: le linee di piano costituiscono le opzioni fondamentali che la maggioranza ha fatto e che, come tali, presenta alla verifica dell'intera società toscana.

L'elemento ispiratore di fondo delle proposte di piano è che, se è vero che l'economia toscana, per il tipo di società regionale, per il modo come si è sviluppato l'intreccio tra lotte popolari e politica delle istituzioni democratiche, ha meglio retto in questi anni di fronte alle gravi storture dello sviluppo economico nazionale, e quindi è sfuggita sia alla emarginazione che ha colpito il Mezzogiorno, sia ai fenomeni di congestione delle aree del Nord; se è vero questo, dunque, è pur vero che si sono avuti e si hanno in Toscana gravi fenomeni di insufficienza di sviluppo e di squilibri che occorre eliminare.

La Regione costituisce, dunque, lo strumento nuovo che permette oggi di organizzare proposte e forze politiche e sociali per avviare, come ha detto Lagorio una netta *inversione di tendenza*. Di questa inversione di tendenza le caratteristiche dovranno essere la realizzazione della piena occupazione, la completa valorizzazione delle risorse, la eliminazione degli squilibri, il miglioramento complessivo delle condizioni di vita. A tal fine vengono proposte alcune linee d'intervento per settori produttivi, riaffermando però che lo schieramento riformatore regionale può avanzare e realizzare risultati solo a patto che vi sia una modifica radicale nel quadro politico ed economico nazionale, solo cioè se si batte il centro-destra.

Per l'*industria*, accanto al potenziamento del tradizionale apparato produttivo (caratterizzato da piccole e medie imprese produttrici di beni di consumo immediato), il piano pone l'esigenza dello sviluppo di una industria di beni di consumo durevoli, collegata alla industrializzazione della agricoltura e dell'edilizia, nonchè alla ricerca scientifica. La crescita dell'apparato industriale appare, cioè, strettamente collegata ad una politica di riforme, nel senso che obiettivo del piano è quello di un aumento della domanda interna regionale — e non solo regionale — collegato al soddisfacimento di bisogni sociali. In questo contesto, un'altra scelta precisa è quella di un rapporto con le aziende pubbliche, affinchè la loro politica di investimenti sia organica con le indicazioni programmatiche elaborate dalla Regione.

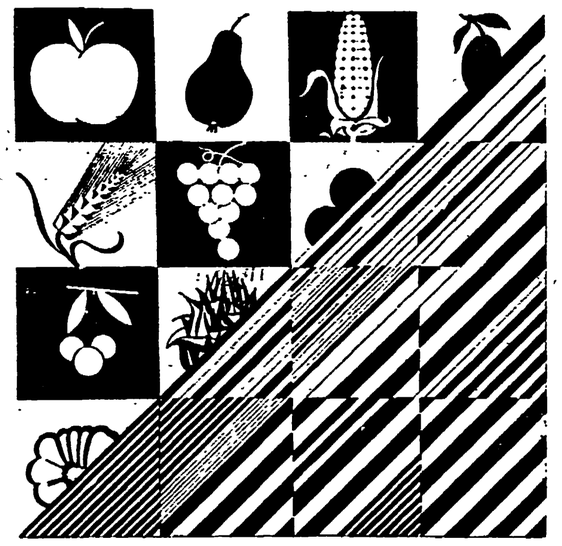
Per l'*agricoltura* la scelta è molto netta: essa rimane un settore chiave ai fini della crescita economica della regione e del riequilibrio del territorio. Gli interventi in agricoltura si articoleranno per *piani zonali*, mentre molto forte è l'affermazione, nelle proposte della giunta, di «contenere le occasioni di rendita, intervenire nei confronti della proprietà assenteista, realizzare anche con l'affitto il superamento della mezzadria e colonia, estendere e potenziare l'impresa coltivatrice diretta» e di spostare gli interventi per l'agricoltura dal sostegno dei prezzi e della proprietà fondiaria alla valorizzazione del lavoro e della impresa.

L'altro elemento qualificante delle proposte di piano è quello riguardante il riequilibrio del territorio e lo sviluppo dei consumi sociali: lo obiettivo è infatti quello di combattere la tendenza a creare anche in Toscana uno sviluppo a zone, per poli, che aggraverebbe la emarginazione e la degradazione di intere fasce della Regione, e di accompagnare a questa lotta una diffusione su tutto il territorio di adeguati servizi sociali (case, scuole, trasporti, sanità, ecc.).

La specificazione operativa delle proposte di piano verrà realizzata per *comprensori* territoriali, non intesi però come strumenti giuridici o amministrativi, bensì come momenti e sedi di coordinamento politico delle scelte di programmazione e di incontro tra le forze sociali e le forze politiche. Il comprensorio insomma costituisce lo strumento politico base per la realizzazione pratica della politica di *partecipazione*, su cui si fonda la esperienza di governo della Regione Toscana.

Delle proposte di piano della giunta sono ora investite le organizzazioni democratiche, le forze politiche, i lavoratori e le masse popolari della Regione.

UNIPOL
assicurazioni



CAMPAGNA GRANDINE 1973
Una polizza UNIPOL
per salvaguardare la vostra fatica

RAMI ASSICURATIVI ESERCITATI
Aeronautica - Automobili - Cauzioni - Cristalli - Films - Furto - Grandine - Incendio Infortuni - Responsabilità civile - Spese legali e peritali - Malattie - Trasporti - Guasti macchine - Rischi pioggia - Rischi impiego - VITA - Capitalizzazioni - Responsabilità civile auto (RCA)

AGENZIE IN OGNI CITTÀ
Nelle «Case del Popolo» e nelle sedi periferiche del movimento operaio e democratico MIGLIAIA di «punti di servizio» UNIPOL

Sede centrale:
BOLOGNA - Via Oberdan, 24 - Telefoni 233.262/3/4/5/6